

Gentile direttore, abbiamo appreso che anche i Verdi hanno raggiunto un accordo programmatico con il PD in vista delle prossime elezioni provinciali e che alcuni esponenti dell'ambientalismo, primo fra tutti Giovanni Capecchi, hanno firmato per sostenere la candidatura di Cecilia Turco alle primarie di coalizione. La candidatura di questa notevole, proposta dalla parte più accorta del PD, che dopo la lezione delle comunali intravede il rischio di una batosta elettorale alla provincia (ente che sarebbe meglio abolire, come già diceva Einaudi), non ci sembra l'avvio di una nuova fase ma solo una facile via, strumentale e gattopardesca, affinché nulla cambi. Presentata come il "rinnovamento" e il "ricambio" è invece ancora una volta una candidatura saldamente ancorata al sistema di potere. La biografia della Turco è una rassicurazione per le forze che governano questa città da 60 anni: potente avvocato - come è definita dal sito Base popolare per il PD - dopo essere stata in passato più volte assessore, siede nel consiglio di amministrazione della Fondazione Cassa di risparmio, non certo luogo simbolo della separazione tra politica e affari. Ecologista del fare, attenta alla qualità ambientale, ma anche avvocato difensore di Giusti nel processo per l'ecomostro dell'Elba. Cattolica, gradita alle gerarchie ecclesiastiche, ma anche libera nei comportamenti personali quanto basta per non scontentare i laici del centro sinistra.

Ma non troviamo impresentabile la persona: Cecilia Turco è una stimata professionista per nulla in contraddizione col centro sinistra veltroniano, saldamente fondato sul 'ma anche'. Per altro le coalizioni non si fanno tra persone ma tra forze politiche, ed è per questo che ci tocca rilevare - con delusione e sofferenza - che l'esperienza di Verdi-Arcobaleno su Pistoia e Progetto Comune si è definitivamente conclusa. Forse il momento difficile che attraversano i Verdi dopo la sconfitta elettorale della Sinistra l'Arcobaleno spinge a livello locale a cercare rifugio nel centro sinistra, che può garantire presenze anche ai non eletti. Non ci pare un'attenuante e non giustifica né la supina partecipazione al conflitto tra nomenclature correntizie, tutto interno al PD, né l'abbandono dello spirito con cui ci eravamo presentati alle elezioni comunali. Anche allora non ci opponevamo ad una persona, Renzo Berti, ma ad un sistema di potere consolidato e degenerato. Dobbiamo ora constatare che così non era e ce ne scusiamo con il sindaco, verso il quale non nutriamo pregiudizi sul piano personale. Alle comunali raccogliemmo un importante 13% e sentiamo verso gli elettori che sostennero quell'esperienza la grande responsabilità di continuare a lavorare per un vero cambiamento della realtà politica e amministrativa. Appoggiare in provincia le stesse forze che controllano l'amministrazione comunale significa mancare di rispetto alla loro fiducia. La sensazione dell'abbandono del lavoro cominciato, lo sviamento dalle originali intenzioni, alimenta lo sconforto e apre alla voglia di chiedere agli elettori la forza di un cambiamento radicale, che non risparmi chi non ha voluto davvero e concretamente impegnarsi per una sinistra diversa, o almeno una sinistra.